



# Incontro

## PER UNA CHIESA VIVA

Anno XIII - N. 1 Febbraio 2017

PERIODICO DELLA COMUNITÀ ECCLESIALE DI RAVELLO

[www.chiesaravello.it](http://www.chiesaravello.it)

[www.ravelloinfesta.it](http://www.ravelloinfesta.it)

[www.museoduomoravello.com](http://www.museoduomoravello.com)

## Le false speranze negli idoli

La speranza sia riposta in Dio, che non delude, e non negli idoli, fantasie che conducono alla morte. E' l'esortazione del Papa nella catechesi tenuta all'Udienza generale dell'11 gennaio. Papa Francesco proseguendo il ciclo di catechesi dedicate alla speranza cristiana, mette in guardia da ideologie, denaro, vanità che rappresentano gli idoli del mondo moderno. «Ma è importante che tale speranza sia riposta in ciò che veramente può aiutare a vivere e a dare senso alla nostra esistenza. È per questo che la Sacra Scrittura ci mette in guardia contro le false speranze che il mondo ci presenta, smascherando la loro inutilità e mostrandone l'insensatezza. E lo fa in vari modi, ma soprattutto denunciando la falsità degli idoli in cui l'uomo è continuamente tentato di riporre la sua fiducia, facendone l'oggetto della sua speranza.



In particolare i profeti e sapienti insistono su questo, toccando un punto nevralgico del cammino di fede del credente. Perché fede è fidarsi di Dio – chi ha fede, si fida di Dio –, ma viene il momento in cui, scontrandosi con le difficoltà della vita, l'uomo sperimenta la fragilità di quella fiducia e sente il bisogno di certezze diverse, di sicurezze tangibili, concrete. Io mi affido a Dio, ma la situazione è un po' brutta e io ho bisogno di una certezza un po' più concreta. E lì è il pericolo! E allora siamo tentati di cercare consolazioni anche effimere, che sembrano riempire il vuoto della solitudine e lenire la fatica del credere. E pensiamo di poterle trovare nella sicurezza che può dare il denaro,

nelle alleanze con i potenti, nella mondanità, nelle false ideologie. A volte le cerchiamo in un dio che possa piegarsi alle nostre richieste e magicamente intervenire per cambiare la realtà e renderla come noi la vogliamo; un idolo, appunto, che in quanto tale non può fare nulla, impotente e menzognero. Ma a noi piacciono gli idoli, ci piacciono tanto! Una volta, a Buenos Aires, dovevo andare da una chie-

ci ha portato Gesù Cristo, gratuitamente dando la vita per noi, di quella a volte non ci fidiamo tanto.

Un Salmo pieno di sapienza ci dipinge in modo molto suggestivo la falsità di questi idoli che il mondo offre alla nostra speranza e a cui gli uomini di ogni tempo sono tentati di affidarsi. È il salmo 115, che così recita:

«I loro idoli sono argento e oro, opera delle mani dell'uomo. Hanno bocca e non parlano, hanno occhi e non vedono, hanno orecchi e non odono, hanno narici e non odorano. Le loro mani non palpano, i loro piedi non camminano; dalla loro gola non escono suoni! Diventi come loro chi li fabbrica e chiunque in essi confida!» (vv. 4-8).

Il salmista ci presenta, in modo anche un po' ironico, la realtà assolutamente effimera di questi idoli. E dobbiamo capire che non si tratta solo di raffigurazioni fatte di metallo o di altro materiale, ma anche di quelle costruite con la nostra mente, quando ci fidiamo di realtà limitate che trasformiamo in assolute, o quando riduciamo Dio ai nostri schemi e alle nostre idee di divinità; un dio che ci assomiglia, comprensibile, prevedibile, proprio come gli idoli di cui parla il Salmo. L'uomo, immagine di Dio, si fabbrica un dio a sua propria immagine, ed è anche un'immagine mal riuscita: non sente, non agisce, e soprattutto non può parlare. Ma, noi siamo più contenti di andare dagli idoli che andare dal Signore.

**Continua a pagina 2**

## Segue dalla prima pagina

Siamo tante volte più contenti dell'effimera speranza che ti dà questo falso idolo, che la grande speranza sicura che ci dà il Signore.

Alla speranza in un Signore della vita che con la sua Parola ha creato il mondo e conduce le nostre esistenze, si contrappone la fiducia in simulacri muti. Le ideologie con la loro pretesa di assoluto, le ricchezze – e questo è un grande idolo –, il potere e il successo, la vanità, con la loro illusione di eternità e di onnipotenza, valori come la bellezza fisica e la salute, quando diventano idoli a cui sacrificare ogni cosa, sono tutte realtà che confondono la mente e il cuore, e invece di favorire la vita conducono alla morte. E' brutto sentire e fa dolore all'anima quello che una volta, anni fa, ho sentito, nella diocesi di Buenos Aires: una donna brava, molto bella, si vantava della bellezza, commentava, come se fosse naturale: "Eh sì, ho dovuto abortire perché la mia figura è molto importante". Questi sono gli idoli, e ti portano sulla strada sbagliata e non ti danno felicità.

Il messaggio del Salmo è molto chiaro: se si ripone la speranza negli idoli, si diventa come loro: immagini vuote con mani che non toccano, piedi che non camminano, bocche che non possono parlare. Non si ha più nulla da dire, si diventa incapaci di aiutare, cambiare le cose, incapaci di sorridere, di donarsi, incapaci di amare. E anche noi, uomini di Chiesa, corriamo questo rischio quando ci "mondanziamo". Bisogna rimanere nel mondo ma difendersi dalle illusioni del mondo, che sono questi idoli che ho menzionato.

Come prosegue il Salmo, bisogna confidare e sperare in Dio, e Dio donerà benedizione.

Così dice il Salmo:

«Israele, confida nel Signore [...] Casa di Aronne, confida nel Signore [...] Voi che temete il Signore, confidate nel Signore [...]

Il Signore si ricorda di noi, ci benedice» (vv. 9.10.11.12). Sempre il Signore si ricorda. Anche nei momenti brutti lui si ricorda di noi. E questa è la nostra speranza. E la speranza non delude. Mai.

Mai. Gli idoli deludono sempre: sono fantasie, non sono realtà.

Ecco la stupenda realtà della speranza: confidando nel Signore si diventa come Lui, la sua benedizione ci trasforma in suoi figli, che condividono la sua vita. La speranza in Dio ci fa entrare, per così dire, nel raggio d'azione del suo ricordo, della sua memoria che ci benedice e ci salva. E allora può sgorgare l'alleluia, la lode al Dio vivo e vero, che per noi è nato da Maria, è morto sulla croce ed è risorto nella gloria. E in questo Dio noi abbiamo speranza, e questo Dio – che non è un idolo – non delude mai". ■

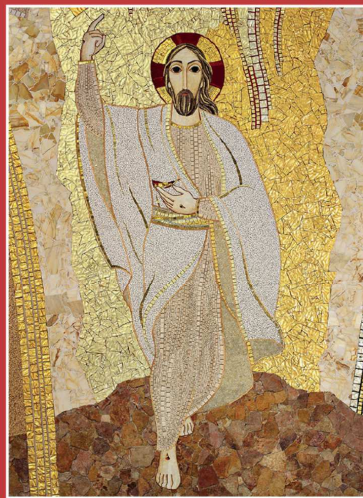
**Papa Francesco**

*Catechesi dell'Udienza Generale  
dell'11 gennaio 2017*

## L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione

L'amore di Cristo  
ci spinge verso la riconciliazione

(cfr. 2 Cor 5, 14-20)



**SETTIMANA DI PREGHIERA  
PER L'UNITÀ DEI CRISTIANI  
18-25 gennaio**

TESTI UTILI PER TUTTO L'ANNO 2017

Paoline EDITORIALE LIBRI

CENTRO PRO UNIONE

Anche quest'anno il santo padre Papa Francesco ci ha stimolati a non smettere di pregare nella "settimana di preghiera per l'unità dei Cristiani", celebrata dal 18 al 25 gennaio, affinché si compia l'invito di Gesù: "che tutti siano una sola cosa" (Gv, 17-21). Il tema di quest'anno è stato tratto dalle parole di San Paolo:

"L'amore di Cristo ci spinge alla riconciliazione" (cfr 2 corinzi 5-14). Come ogni anno il Papa ha concluso la "settimana di preghiera" con la celebrazione dei vesperi nella Basilica di San Paolo fuori le mura a cui hanno partecipato i fratelli e le sorelle delle altre Chiese e Comunità cristiani presenti a Roma e non. Il tema di quest'anno basato sulla riconciliazione è stato una scelta importante, visto le celebrazioni nel V centenario della riforma protestante avviato da Martin Lutero. E non è un caso che i sussidi per la preghiera sono stati preparati dalle Chiese Cristiane tedesche insieme alla comunità di lavoro per le chiese cristiane in Germania, l'organismo ecumenico in cui sono rappresentate tutte le tradizioni cristiane. Nell'introduzione teologico pastorale del sussidio emergono due riferimenti importanti. Il primo, la "celebrazione dell'amore e della grazia di Dio, con particolare risalto alla giustificazione per sola grazia" che è stata ed è al centro della teologia delle Chiese della Riforma. Il secondo, un riferimento al carattere "penitenziale" nel riconoscimento delle profonde divisioni di cui ha sofferto la Chiesa in seguito alla frattura ecclesiale del 1517. L'indicazione che il testo offre aiuta i Cristiani a ricordare, insieme, oggi un evento del passato che ha lacerato e diviso i Cristiani in Occidente con un senso di sperata unità e ponendo l'accento su Gesù Cristo e la sua opera di riconciliazione è un grande passo avanti per l'unità tutta. Questa settimana ci ha aiutato a capire che nella misura in cui ci lasciamo riconciliare in Dio con Cristo potremo dunque non sole compiere passi importanti di riconciliazione fra le chiese divise ma diventare testimoni della riconciliazione che sappiano costruire ponti di pace, in un mondo

lacerato da discordie e divisioni. L'augurio che questa settimana non solo con la preghiera ma anche concretamente ci aiuti ad attuare in pieno la comune testimonianza dei cristiani, protestanti, ortodossi e cattolici alla riconciliazione che Dio ci ha donato in Cristo. ■

**Don Nello Russo**

## Arriveremo mai all'unità dei cristiani?

Si raggiungerà mai l'unità dei cristiani? E come sarà? Sono domande cui è difficile trovare risposta, così come è impossibile prevedere come questa ricomposizione delle differenze si realizzerà. Di sicuro non si pensa al confluire di una Chiesa nell'altra ma a una piena e visibile comunione sui punti essenziali della fede senza annullare le specificità di ciascuna. Detto in modo diverso, a decidere tempi e modi dell'unità sarà lo Spirito Santo, mentre al credente viene chiesto di pregare e impegnarsi per non ostacolarne l'azione. "Questo santo proposito di riconciliare tutti i cristiani nell'unità di una sola Chiesa di Cristo, supera le forze e le doti umane" — recita l'Unitatis redintegratio —. Perciò il Concilio "ripone tutta la sua speranza nell'orazione di Cristo per la Chiesa, nell'amore del Padre per noi e nella potenza dello Spirito Santo. La speranza non inganna, poiché l'amore di Dio è largamente diffuso nei nostri cuori per mezzo dello Spirito Santo che ci fu dato" (Rm 5,5).

A partire da Giovanni XXIII tutti i Papi recenti si sono fortemente impegnati nel dialogo ecumenico. Storico il gesto con cui nel 1965 Paolo VI e il patriarca ecumenico Atenagora revocarono le scomuniche reciproche tra la Chiesa cattolica e Costantinopoli proclamate nel 1054, all'epoca della frattura tra i cristiani d'Oriente e di Occidente. Giovanni Paolo II ha ulteriormente approfondito l'impegno ecumenico, come dimostra la già citata enciclica *Ut unum sint* mentre Benedetto XVI ha indicato nell'unità dei cristiani una delle priorità del suo pontificato.

Sembra quasi inutile sottolineare l'importanza data da Papa Francesco all'ecumenismo. Un impegno che riguarda sia le Chiese ortodosse che le comunità protestanti, le altre grandi famiglie in cui si divide la cristianità. Tanti i gesti a testimoniare. Basti pensare all'incontro con

il patriarca ortodosso russo Kirill o la fraternità, caratterizzata anche dall'amicizia personale con Bartolomeo I, il patriarca ecumenico di Costantinopoli ampiamente citato nell'enciclica "Laudato si'".

Per quanto riguarda il mondo protestante, invece, va considerato davvero storico il viaggio a Lund, in Svezia, dove il 31 ottobre scorso Papa Francesco ha partecipato all'avvio delle commemorazioni per il 500° anniversario della Riforma di Lutero, cioè la tragica frattura tra i cristiani d'Occidente. ■ (G.I.)

## Riconciliazione in cammino



«L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione»: questo è il passo delle Sacre Scritture che è stato scelto per guidare la Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani 2017 in modo da invitare, così come mette bene in luce il sussidio preparato dai cristiani della Germania, a porre una particolare attenzione sulla centralità dell'abbandonarsi nelle mani di Dio per farsi condurre sulla strada del perdono e della riconciliazione come tappa irrinunciabile per la costruzione dell'unità visibile della Chiesa che rende più efficace e credibile l'annuncio e la testimonianza della Parola di Dio. Si

tratta di un tema che, per certi versi, non è nuovo, per il movimento ecumenico, come testimoniano documenti e iniziative, soprattutto a partire dagli ultimi anni del XX secolo, quando in ambiti diversi si è posta la questione di come procedere a una «guarigione» delle memorie. Anche per questo si è deciso di ripubblicare, nelle *Memorie Storiche*, un breve testo di mons. Alberto Ablondi sul rapporto tra cammino ecumenico e riconciliazione, pubblicato dal vescovo di Livorno nel 1973. In questo anno nel quale si commemora il 500° anniversario della nascita della Riforma, il tema della riconciliazione nel cammino ecumenico acquista una dimensione del tutto nuova alla luce della commemorazione comune

di questo anniversario, così come si è venuta definendo nel corso della preparazione a questo anniversario. La celebrazione ecumenica di Lund, il 31 ottobre 2016, ha indicato una strada per vivere questo anniversario in uno spirito che aiuti a comprendere le ricchezze del XVI secolo senza dimenticare le censure, i silenzi, le violenze che per secoli hanno impedito ai cristiani di vivere le ricchezze che nascevano da domande e progetti di uomini e di donne di fede. Su questo aspetto è particolarmente utile l'intervento del cardinale Kurt Koch, presidente del Pontificio Consiglio per l'unità dei cristiani, pubblicato su «L'Osservatore Romano», che si può leggere in *Verso un anniversario ecumenico: 1517-2017* di questo numero.

Le tante iniziative, che anche in

Italia, sono state messe in cantiere per commemorare il 500° anniversario mostrano non solo una straordinaria vitalità del dialogo ecumenico, ma quanto ancora attuali siano domande e progetti per la Riforma della Chiesa. Tra le tante iniziative pare importante ricordare il convegno internazionale *Ri-leggere la Riforma. Riletture teologiche, storiche, giuridiche, artistiche e letterarie della Riforma del XVI secolo* che si svolgerà a Firenze nei giorni 20-22 febbraio. ■

**Riccardo Burigana**

**Fonte:** *Veritas in caritate. Informazioni dall'Ecumenismo in Italia 10/1 (2017)*



## Il Papa indica il cammino Impariamo gli uni dagli altri

«Imparare gli uni dagli altri»: è il cammino della riconciliazione tra i cristiani indicato dal Pontefice al termine della settimana ecumenica. Com'è consuetudine, nella festa della Conversione di san Paolo il Papa ha presieduto mercoledì pomeriggio, 25 gennaio, la celebrazione dei secondi vesperi nella basilica Ostiense intitolata all'apostolo. L'incontro con Gesù sulla strada verso Damasco trasforma radicalmente la vita di Paolo. Da quel momento in poi, per lui il significato

il tema della Settimana di Preghiera per l'Unità dei Cristiani: "L'amore di Cristo ci spinge verso la riconciliazione" (cfr. 2 Cor 5, 14-20). "L'amore di Cristo": non si tratta del nostro amore per Cristo, ma dell'amore che Cristo ha per noi. Allo stesso modo, la riconciliazione verso cui siamo spinti non è semplicemente nostra iniziativa: è in primo luogo la riconciliazione che Dio ci offre in Cristo. Prima di essere uno sforzo umano di credenti che cercano di superare le loro divisioni, è un

re più per noi stessi, per i nostri interessi e ritorni di immagine, ma ad immagine di Cristo, per Lui e secondo Lui, col suo amore e nel suo amore. Per la Chiesa, per ogni confessione cristiana è un invito a non basarsi sui programmi, sui calcoli e sui vantaggi, a non affidarsi alle opportunità e alle mode del momento, ma a cercare la via guardando sempre alla croce del Signore: sta lì il nostro programma di vita. È un invito anche ad uscire da ogni isolamento, a superare la tentazione



© COPYRIGHT L'OSSERVATORE ROMANO

dell'esistenza non sta più nell'affidarsi alle proprie forze per osservare scrupolosamente la Legge, ma nell'aderire con tutto sé stesso all'amore gratuito e immeritato di Dio, a Gesù Cristo crocifisso e risorto. Così egli conosce l'irrompere di una nuova vita, la vita secondo lo Spirito, nella quale, per la potenza del Signore Risorto, sperimenta perdono, confidenza e conforto. E Paolo non può tenere per sé questa novità: è spinto dalla grazia a proclamare la lieta notizia dell'amore e della riconciliazione che Dio offre pienamente in Cristo all'umanità. Per l'Apostolo delle genti la riconciliazione dell'uomo con Dio, di cui egli è divenuto ambasciatore (cfr. 2 Cor 5, 20), è un dono che viene da Cristo. Ciò appare con chiarezza nel testo della Seconda Lettera ai Corinzi, dal quale è tratto quest'anno

proclamare il vangelo della riconciliazione in parole e opere, a vivere e testimoniare un'esistenza riconciliata. In questa prospettiva, possiamo oggi chiederci: come proclamare questo vangelo di riconciliazione dopo secoli di divisioni? È lo stesso Paolo ad aiutarci a trovare la via. Egli sottolinea che la riconciliazione in Cristo non può avvenire senza sacrificio. Gesù ha dato la sua vita, morendo per tutti. Similmente, gli ambasciatori di riconciliazione sono chiamati, nel suo nome, a dare la vita, a non vivere più per sé stessi, ma per Colui che è morto e risorto per loro (cfr. 2 Cor 5, 14-15). Come Gesù insegna, è solo quando perdiamo la vita per amore suo che la guadagniamo davvero (cfr. Lc 9, 24). È la rivoluzione che Paolo ha vissuto, ma è la rivoluzione cristiana di sempre: non vive-

d o n o dell'autoreferenzialità, che impedisce di cogliere ciò che lo Spirito Santo opera al di fuori dei propri spazi. Un'autentica D i o . riconciliazione tra i cristiani potrà realizzarsi quando sapremo riconoscere i doni gli uni degli altri e saremo capaci, con di que- s t o altri — imparare gli uni dagli altri —, d o n o senza attendere che siano gli altri a impara- s o n a , re prima da noi. Se viviamo questo vecchio stile di vita viene relegato al pas- n a t a e sato e, come è accaduto a san Paolo, en- a m a t a , triamo in una nuova forma di esistenza e di comunione. Con Paolo potremo dire: m a t a a «Le cose vecchie sono passate» (2 Cor 5, s u a 17). Guardare indietro è d'aiuto e quan- v o l t a a to mai necessario per purificare la me- m o r i a , ma fissarsi sul passato, attardandosi a ricordare i torti subiti e fatti e giudicando con parametri solo umani, può paralizzare e impedire di vivere il presente. La Parola di Dio ci incoraggia a trarre forza dalla memoria, a ricordare il bene ricevuto dal Signore; ma ci chiede anche di lasciarci alle spalle il passato per seguire Gesù nell'oggi e vivere una vita nuova in Lui. Permettiamo a Colui che fa nuove tutte le cose (cfr. Ap 21, 5) di orientarci a un avvenire nuovo, aperto alla speranza che non delude, un avvenire in cui le divisioni si potranno superare e i credenti, rinnovati nell'amore, saranno pienamente e visibilmente uniti. Mentre camminiamo sulla via dell'unità, quest'anno ricordiamo in modo particolare il quinto centenario della Riforma protestante. Il fatto che oggi cattolici e

luterani possano ricordare insieme un evento che ha diviso i cristiani, e lo facciano con speranza, ponendo l'accento su Gesù e sulla sua opera di riconciliazione, è un traguardo notevole, raggiunto grazie a Dio e alla preghiera, attraverso cinquant'anni di conoscenza reciproca e di dialogo ecumenico. Nell'invocare da Dio il dono della riconciliazione con Lui e tra di noi, rivolgo i miei cordiali e fraterni saluti a Sua Eminenza il Metropolita Genadios, rappresentante del Patriarcato ecumenico, a Sua Grazia David Moxon, rappresentante personale a Roma dell'Arcivescovo di Canterbury, e a tutti i rappresentanti delle diverse Chiese e Comunità ecclesiali qui convenuti. Mi è particolarmente gradito salutare i membri della Commissione mista per il dialogo teologico tra la Chiesa cattolica e le Chiese ortodosse orientali, ai quali auguro un fruttuoso lavoro per la sessione plenaria che si sta svolgendo in questi giorni. Saluto anche gli studenti dell'Ecumenical Institute of Bossey — tanto gioiosi, li ho visti questa mattina —, in visita a Roma per approfondire la loro conoscenza della Chiesa cattolica, e i giovani ortodossi e ortodossi orientali che studiano a Roma grazie alle borse di studio del Comitato di Collaborazione Culturale con le Chiese ortodosse, che opera presso il Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani. Ai Superiori e a tutti i Collaboratori di questo Dicastero esprimo la mia stima e la mia gratitudine. Cari fratelli e sorelle, la nostra preghiera per l'unità dei cristiani è partecipazione alla preghiera che Gesù ha rivolto al Padre prima della passione «perché tutti siano una sola cosa» (Gv 17, 21). Non stanchiamoci mai di chiedere a Dio questo dono. Nella paziente e fiduciosa attesa che il Padre conceda a tutti i credenti il bene della piena comunione visibile, andiamo avanti nel nostro cammino di riconciliazione e di dialogo, incoraggiati dalla testimonianza eroica di tanti fratelli e sorelle, uniti ieri e oggi nel soffrire per il nome di Gesù. Approfittiamo di ogni occasione che la Provvidenza ci offre per pregare insieme, per annunciare insieme, per amare e servire insieme, soprattutto chi è più povero e trascurato.

■ **Fonte:** "L'Osservatore Romano", 27 gennaio 2017

## «La misericordia fa fiorire la vita»

### Messaggio per la Giornata della vita

«Siamo noi il sogno di Dio che, da vero innamorato, vuole cambiare la nostra vita». Con queste parole Papa Francesco invitava a spalancare il cuore alla tenerezza del Padre, «che nella sua grande misericordia ci ha rigenerati» (1Pt 1,3) e ha fatto fiorire la nostra vita. *La vita è cambiamento*. L'Anno Santo della misericordia ci sollecita a un profondo cambiamento. Bisogna togliere «via il lievito vecchio, per essere pasta nuova» (1Cor 5,7), bisogna abbandonare stili di vita sterili, come gli stili ingessati dei farisei. Di loro il Papa dice che «erano forti, ma al di fuori. Erano ingessati. Il cuore era molto debole, non sapevano in cosa credevano. E per questo la loro vita era — la parte di fuori — tutta regolata; ma il cuore andava da una parte all'altra: un cuore debole e una pelle ingessata, forte, dura». La misericordia, invero, cambia lo sguardo, allarga il cuore e trasforma la vita in dono: si realizza così il sogno di Dio. *La vita è cre-*



scita. Una vera crescita in umanità avviene innanzitutto grazie all'amore materno e paterno: «la buona educazione familiare è la colonna vertebrale dell'umanità». La famiglia, costituita da un uomo e una donna con un legame stabile, è vitale se continua a far nascere e a generare. Ogni figlio che viene al mondo è volto del «Signore amante della vita» (Sap 11,26), dono per i suoi genitori e per la società; ogni vita non accolta impoverisce il nostro tessuto sociale. Ce lo ricordava Papa Benedetto XVI: «Lo sterminio di milioni di bambini non nati, in nome della lotta alla povertà, costituisce in realtà l'elimi-

nazione dei più poveri tra gli esseri umani». Il nostro Paese, in particolare, continua a soffrire un preoccupante calo demografico, che in buona parte scaturisce da una carenza di autentiche politiche familiari. Mentre si continuano a investire notevoli energie a favore di piccoli gruppi di persone, non sembra che ci sia lo stesso impegno per milioni di famiglie che, a volte sopravvivendo alla precarietà lavorativa, continuano ad offrire una straordinaria cura dei piccoli e degli anziani. «Una società cresce forte, cresce buona, cresce bella e cresce sana se si edifica sulla base della famiglia». È la cura dell'altro — nella famiglia come nella scuola — che offre un orizzonte di senso alla vita e fa crescere una società pienamente umana. *La vita è dialogo*. I credenti in ogni luogo sono chiamati a farsi diffusori di vita «costruendo ponti» di dialogo, capaci di trasmettere la potenza del Vangelo, guarire la paura di donarsi, generare la «cultura dell'incontro». Le nostre comunità parrocchiali e le nostre associazioni sanno bene che «la Chiesa deve venire a dialogo col mondo in cui si trova a vivere». Siamo chiamati ad assumere lo stile di Emmaus: è il vangelo della misericordia che ce lo chiede (cfr. Lc

24,13-35). Gesù si mette accanto, anche quando l'altro non lo riconosce o è convinto di avere già tutte le risposte. La sua presenza cambia lo sguardo ai due di Emmaus e fa fiorire la gioia: nei loro occhi si è accesa una luce. Di tale luce fanno esperienza gli sposi che, magari dopo una crisi o un tradimento, scoprono la forza del perdono e riprendono di nuovo ad amare. Ritrovano, così, il sapore pieno delle parole dette durante la celebrazione del matrimonio: «Padre, hai rivelato un amore sconosciuto ai nostri occhi, un amore disposto a donarsi senza chiedere nulla in cambio». **Continua a pagina 6**

Segue da pagina 5

In questa gratuità del dono fiorisce lo spazio umano più fecondo per far crescere le giovani generazioni e per "introdurre – con la famiglia – la fraternità nel mondo". Il sogno di Dio - fare del mondo una famiglia – diventa metodo quando in essa si impara a custodire la vita dal concepimento al suo naturale termine e quando la fraternità si irradia dalla famiglia al condominio, ai luoghi di lavoro, alla scuola, agli ospedali, ai centri di accoglienza, alle istituzioni civili. *La vita è misericordia*. Chiunque si pone al servizio della persona umana realizza il sogno di Dio. Contagiare di misericordia significa aiutare la nostra società a guarire da tutti gli attentati alla vita. L'elenco è impressionante: "È attentato alla vita la piaga dell'aborto. È attentato alla vita lasciar morire i nostri fratelli sui barconi nel canale di Sicilia. È attentato alla vita la morte sul lavoro perché non si rispettano le minime condizioni di sicurezza. È attentato alla vita la morte per denutrizione. È attentato alla vita il terrorismo, la guerra, la violenza; ma anche l'eutanasia. Amare la vita è sempre prendersi cura dell'altro, volere il suo bene, coltivare e rispettare la sua dignità trascendente". Contagiare di misericordia significa affermare – con papa Francesco – che è la misericordia il nuovo nome della pace. La misericordia farà fiorire la vita: quella dei migranti respinti sui barconi o ai confini dell'Europa, la vita dei bimbi costretti a fare i soldati, la vita delle persone anziane escluse dal focolare domestico e abbandonate negli ospizi, la vita di chi viene sfruttato da padroni senza scrupoli, la vita di chi non vede riconosciuto il suo diritto a nascere. Contagiare di misericordia significa osare un cambiamento interiore, che si manifesta contro corrente attraverso opere di misericordia. Opere di chi esce da se stesso, *annuncia* l'esistenza ricca in umanità, *abita* fiducioso i legami sociali, *educa* alla vita buona del Vangelo e *trasfigura* il mondo con il sogno di Dio.

### Il Consiglio permanente della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 22 ottobre 2015

Memoria di San Giovanni Paolo II

## "Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente..." (Lc 1,49)



Questo è il tema della XXV Giornata Mondiale del Malato, che si celebrerà l'11 febbraio 2017 a Lourdes, come venticinque anni fa, quando per la prima volta San Giovanni Paolo II volle istituire questa giornata per tutti gli ammalati del mondo. Lourdes: "Santuario mariano tra i più cari al popolo cristiano, è luogo e insieme simbolo di speranza e di grazia nel segno dell'accettazione e dell'offerta della sofferenza salvifica".

Quanta grazia per tanti malati, e non solo presso la Grotta di Massabielle, dove tutti trovano consolazione e luce per vivere, pur con fatica, la propria esperienza con fede confortati dal Vangelo di Gesù Cristo.

Lo strumento dal quale è iniziato il tutto è stata una fanciulla, Bernadette Soubirous, piccola, povera come la sua famiglia, sovente malata, di disarmante semplicità ma con una fede vera nell'amore di Dio e nella Sua provvidenza. Con lei, per 18 volte la santa Vergine ha colloquiato con amorevolezza e stima, e continuato nel tempo la missione evangelica di indicare Gesù come fonte di ogni grazia e benedizione del Cielo.

Papa Francesco nel messaggio scritto per l'occasione e che dà il titolo alla giornata, afferma: "Ponendomi fin d'ora spiritualmente presso la Grotta di Massabielle, dinanzi all'effigie della Vergine Immacolata, nella quale *l'Onnipotente ha fatto grandi cose* per la redenzione dell'umanità, desidero esprimere la mia vicinanza a tutti voi, fratelli e sorelle che vivete l'esperien-

za della sofferenza, e alle vostre famiglie; come pure il mio apprezzamento a tutti coloro che, nei diversi ruoli e in tutte le strutture sanitarie sparse nel mondo, operano con competenza, responsabilità e dedizione per il vostro sollievo, la vostra cura e il vostro benessere quotidiano. Desidero incoraggiarvi tutti, malati, sofferenti, medici, infermieri, familiari, volontari, a contemplare in Maria, *Salute dei malati*, la garante della tenerezza di Dio per ogni essere umano e il modello dell'abbandono alla sua volontà; e a trovare sempre nella fede, nutrita dalla Parola e dai Sacramenti, la forza di amare Dio e i fratelli anche nell'esperienza della malattia.

Come santa Bernadette siamo sotto lo sguardo di Maria. L'umile ragazza di Lourdes racconta che la Vergine, da lei definita "la Bella Signora", la guardava come si guarda una persona. Queste semplici parole descrivono la pienezza di una relazione. Bernadette, povera, analfabeta e malata, si sente guardata da Maria come persona. La Bella Signora le parla con grande rispetto, senza compatimento. Questo ci ricorda che ogni malato è e rimane sempre un essere umano, e come tale va trattato. Gli infermi, come i portatori di disabilità anche gravissime, hanno la loro inalienabile dignità e la loro missione nella vita e non diventano mai dei meri oggetti, anche se a volte possono sembrare solo passivi, ma in realtà non è mai così.

Bernadette, dopo essere stata alla Grotta,



grazie alla preghiera trasforma la sua fragilità in sostegno per gli altri, grazie all'amore diventa capace di arricchire il suo prossimo e, soprattutto, offre la sua vita per la salvezza dell'umanità. Il fatto che la Bella Signora le chieda di pregare per i peccatori, ci ricorda che gli infermi, i sofferenti, non portano in sé solamente il desiderio di guarire, ma anche quello di vivere cristianamente la propria vita, arrivando a donarla come autentici discepoli missionari di Cristo.

A Bernadette Maria dona la vocazione di servire i malati e la chiama ad essere Suora della Carità, una missione che lei esprime in una misura così alta da diventare modello a cui ogni operatore sanitario può fare riferimento. Chiediamo dunque all'Immacolata Concezione la grazia di saperci sempre relazionare al malato come ad una persona che, certamente, ha bisogno di aiuto, a volta anche per le cose più elementari, ma che porta in sé il suo dono da condividere con gli altri".

Quale grande occasione ci viene offerta cari fratelli e sorelle, ministri della consolazione, per poter far nostre le sollecitudini del Papa, che ci invita a rendere sempre più fattibile e visibile il nostro specifico servizio, il nostro ministero a cui più di un anno fa, abbiamo detto il nostro sì, davanti al nostro amatissimo Vescovo e alla comunità intera.

Papa Francesco ha invitato a vivere il ministero della consolazione e la prima forma con la quale esso si esercita è proprio l'ascolto. Un ascolto che cura, che accompagna, che sa fare spazio alla ribellione e alla giusta voglia di guarire dei malati, senza la pretesa di dare immediate risposte consolatorie, stucchevoli e preconfezionate. Dio non ha bisogno della nostra difesa! Siamo consapevoli che si sente con l'udito, ma si ascolta con tutta la persona: intelletto, affettività, posizioni del corpo, espressioni del viso, atteggiamenti, sguardi, attenzione. Tutto è utile per cogliere il suo stato d'animo. Questo tipo di ascolto richiede disponibilità – cioè volontà di farlo -, tempo e rispetto dei tempi e del vissuto dell'altro, nonché assenza di qualsiasi pregiudizio

verso chi ci sta davanti. La troppa fretta nel voler dare risposte, magari nella buona intenzione di voler "difendere" Dio verso cui l'ammalata si lamenta per quanto sta vivendo, non solo è di impedimento all'ascolto, ma inficia anche la bontà del dialogo e un'ulteriore apertura della persona. Alla presunta disponibilità all'ascolto da parte nostra deve accompagnarsi la reale e fattiva possibilità di lasciar parlare l'interlocutore. Ascoltare significa lasciar parlare e per lasciar parlare occorre tacere e questo richiede un notevole impegno nel fare silenzio: silenzio esteriore, al quale occorre educarsi con un'am-



scesi, e silenzio interiore, quando il discorso del malato o della persona disabile ridesta vissuti particolari, ricordi, gioie, rimorsi, progetti, pregiudizi, esperienze analoghe, siano esse positive che negative. Nessun particolare è secondario. Alcuni studi hanno sottolineato, per esempio, l'importanza dello sguardo che anticipa la nostra stessa voce. La differenza tra lo sguardo del burocrate e quello del volontario equivale alla differenza che passa tra un rapporto verso un oggetto e quello verso un soggetto. A ragione il prof. Giuseppe Colombero, psicologo torinese scrive: "Con lo sguardo si può distruggere una persona o ricostruirla, farla ammalare creandole conflitti o guarirla restituendo-

le unità e serenità, spegnerla o infonderle fiducia, farla piangere o confortarla, esprimere odio o amore, dirle che per noi è tutto o dirle che per noi non è nulla". L'ascolto non sempre è determinante nel processo di guarigione fisica. Lo è sempre però nel processo di cura integrale della persona dove, non di rado, mostra una forza risanatrice che a volte può sorprendere. Educiamoci, dunque, all'ascolto della Parola di Dio, della sofferenza, dei sofferenti.

Ancora il Papa: "In occasione della XXV Giornata Mondiale del Malato rinnovo la mia vicinanza di preghiera e di incoraggiamento ai medici, agli infermieri, ai volontari e a tutti i consecrati e le consacrate impegnati al servizio dei malati e dei disagiati; alle istituzioni ecclesiali e civili che operano in questo ambito; e alle famiglie che si prendono cura amorevolmente dei loro congiunti malati. A tutti auguro di essere sempre segni gioiosi della presenza e dell'amore di Dio, imitando la luminosa testimonianza di tanti amici e amiche di Dio tra i quali ricordo san Giovanni di Dio e san Camillo de' Lellis, Patroni degli ospedali e degli operatori sanitari, e santa Madre Teresa di Calcutta, missionaria della tenerezza di Dio.

Fratelli e sorelle tutti, malati, operatori sanitari e volontari, eleviamo insieme la nostra preghiera a Maria, affinché la sua materna intercessione sostenga e accompagni la nostra fede e ci ottenga da Cristo suo Figlio la speranza nel cammino della guarigione e della salute, il senso della fraternità e della responsabilità, l'impegno per lo sviluppo umano integrale e la gioia della gratitudine ogni volta che ci stupisce con la sua fedeltà e la sua misericordia. ■

*O Maria, nostra Madre,  
che in Cristo accogli ognuno di noi come figlio,  
sostieni l'attesa fiduciosa del nostro cuore,  
soccorrici nelle nostre infermità e sofferenze,  
guidaci verso Cristo tuo figlio e nostro fratello,  
e aiutaci ad affidarci al Padre che compie  
grandi cose.*

**Antonio Zuppardi**

## Verso il Sinodo dei giovani

### Papa Francesco ai giovani: «Non abbiate paura di scelte audaci»



"Un mondo migliore si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità". "Non abbiate paura" di fare "scelte audaci", "non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare". Lo chiede il Papa in una lettera ai giovani di tutto il mondo con cui accompagna il Documento preparatorio del Sinodo sui giovani, in agenda per il 2018. Il Papa afferma il desiderio della Chiesa di "mettersi in ascolto" della vostra voce dei giovani. "Fate sentire il vostro grido", esorta.

"Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro. Pure la Chiesa desidera mettersi in ascolto della vostra voce, della vostra sensibilità, della vostra fede; perfino dei vostri dubbi e delle vostre critiche. Fate sentire il vostro grido, lasciatelo risuonare nelle comunità e fatelo giungere ai pastori".

#### Sale a Dio il grido dei ragazzi in fuga

Oggi tanti ragazzi sono costretti a lasciare la propria terra a causa della "prevaricazione, dell'ingiustizia e della

guerra", prosegue il Papa. "Molti giovani sono sottoposti al ricatto della violenza e costretti a fuggire dal loro paese natale. Il loro grido sale a Dio", afferma Francesco. Terra nuova deve essere "una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo".

#### Il Cardinale Baldisseri presenta il documento preparatorio.

"Il Papa vuole imprimere una scultoria motivazione umana ed ecclesiale del prossimo Sinodo sui giovani, nella consapevolezza che l'età giovanile richiede di essere adattata alle differenti realtà locali". Così il segretario generale del Sinodo dei vescovi, cardinale **Lorenzo Baldisseri**, presentando in Vaticano il documento preparatorio della 15esima assemblea generale ordinaria del Sinodo, in programma per l'ottobre 2018, sul tema: 'I giovani, la fede e il discernimento vocazionale'. Alla conferenza stampa hanno partecipato anche monsignor **Fabio Fabene**, sottosegretario del Sinodo dei vescovi, ed **Elvis Do Ceu Nicolaia Do Rosario** e **Federica Ceci**, due giovani della parrocchia San Tommaso Moro di

Roma.

Il documento preparatorio è inviato ai consigli dei gerarchi delle Chiese orientali cattoliche, alle conferenze episcopali, ai dicasteri della Curia Romana e all'Unione dei Superiori Generali per raccogliere informazioni sulla condizione dei giovani nei diversi contesti in cui vivono, in vista dell'elaborazione dell'*Instrumentum Laboris*. È rivolto a tutti i giovani del mondo. Il documento si divide in tre parti. Nella prima invita a mettersi in ascolto della realtà. La seconda riguarda fede, discernimento e vocazione. La terza concentra la sua attenzione sull'azione pastorale della comunità ecclesiale.

#### Il questionario

Già con il doppio sinodo del 2014-2015 Papa Francesco aveva introdotto una novità, la consultazione del "popolo di Dio" per conoscere cosa pensano i fedeli prima che sul tema scelto, la famiglia, in Vaticano si radunassero vescovi di tutto il mondo. In alcuni paesi le diocesi fecero circolare il questionario di più, in altri di meno. Ora, in vista del Sinodo sui giovani del 2018, la decisione è perfezionata. E, come spiega il documento di preparazione dell'assemblea pubblicata oggi, ad un primo questionario sui giovani a cui risponderanno gli organismi interessati, il Vaticano annuncia che promuoverà un secondo questionario **contattando i ragazzi direttamente via web**. A conclusione del testo, che confluirà poi nel documento di lavoro del Sinodo (*Instrumentum laboris*), viene infatti pubblicato il primo questionario di quindici domande ai quali seguono gruppi di tre ulteriori questioni per ogni continente. Ma, specifica il testo, seguirà una seconda "consultazione di tutti i giovani attraverso un sito Internet, con un questionario sulle loro aspettative e la loro vita". ■

Fonte: **Avvenire.it**



# Sinodo dei giovani

## Falabretti (Cei): così la Chiesa si mette in discussione

Intervista al direttore del Servizio nazionale di pastorale giovanile sulle parole del Papa e del testo base che avviano il percorso verso il Sinodo 2018. «È una questione educativa»

Ascolto, educazione, disponibilità a ridiscutere convinzioni e metodi. Nel Sinodo sui giovani, e nel viaggio che la Chiesa ha intrapreso con il testo-base e la lettera del Papa, don Michele Falabretti vede questo e molto altro. Da responsabile del Servizio nazionale di Pastorale giovanile è abituato allo sguardo "lungo". Che prova a spingere sino all'assemblea in Vaticano, autunno 2018.

### Che cosa ci dicono i due testi ora diffusi?

Esprimono l'impegno e la voglia di coinvolgere i giovani in un percorso nel quale non sono destinatari di un lavoro svolto da altri su di loro ma vengono chiamati a diventare protagonisti, sog-

getti attivi, centro di una grande questione pastorale che è nelle mani di tutta la comunità cristiana, a ogni livello. Anche solo questo fa capire di fronte a quale opportunità ci troviamo. I giovani non sono oggetti di un'analisi scientifica, quasi si trattasse di una specie in via di estinzione: sulle nuove generazioni è chiamata in causa tutta la Chiesa.

### Le Gmg sono il segno che la Chiesa si è messa sempre più in gioco su questo aspetto. Dov'è la novità del Sinodo?

I giovani vanno ascoltati, la Chiesa ha bisogno della loro voce. Lo spazio per loro è andato ampliandosi con un'accelerazione che fa comprendere come non li si può pensare destinatari di un messaggio che funziona da solo. La vera, grande novità è però nella scelta stessa del tema tra i tanti possibili per l'assemblea.

### Perché il Papa ha voluto mettere al centro del Sinodo proprio i giovani?

Forse perché parlando di giovani si mettono in questione anche gli adulti e la

Chiesa. Da sempre i cristiani cercano di consegnare a chi viene dopo di loro quanto hanno di più caro: la fede, il Vangelo, il segreto di una vita cui l'incontro vivo con il Signore dà senso pieno. Ma oggi la maggior parte dei giovani non ha una vera occasione per questa consegna. Il Sinodo ci chiede di considerare gli aspetti complessi di questo passaggio generazionale.

Dunque, si parla di giovani ma anche di

cronaca... L'educazione è cura, compagnia, ascolto, condivisione, ha a che fare più con la bellezza che con il dramma.

### Quindi un Sinodo sui giovani ma anche sulla "questione educativa"?

Il nostro è un tempo nel quale si fatica a essere adulti: ora c'è l'ossessione di restare giovani, perdendo di vista che si tratta di una fase della vita e non di una condizione ideale. Nel '68 gli adulti volevano imporsi in quanto tali, oggi cercano di sembrare eternamente giovani. La strada è antitetica, il risultato identico: l'incomprensione del mondo giovanile.

### Quale percorso immagina dal presente al 2018?

Vedo anzitutto un confronto ecclesiale a ogni livello, sino alla parrocchia più "periferica", su come la Chiesa annuncia il Vangelo, e su quali sono le condizioni per arrivare a destinazione.

C'è poi l'ascolto sincero e attento dei giovani là dove si trovano, non solo nei "nostri ambienti": vanno costruite occasioni che consentano di interpellarli sulla loro vita, ad esempio nel mondo digitale. Dovremmo chiedergli in cosa sperano, quel che li fa piangere, di cosa hanno paura, cosa cercano. Da qui parte ogni possibile incontro con il senso dell'esistenza. Per troppo tempo abbiamo pensato che per convincerli bastasse enunciare i valori, magari con tutte le lettere maiuscole. Oggi quella che per noi è una verità evidente non si impone da sé ma solo se è persuasiva, e per esserlo va accompagnata da domande e gesti.

### Il Sinodo invita a parlare di "vocazione": in quale senso?

Noi cristiani pensiamo che si diventa grandi anche ascoltando un'altra voce, mentre molti giovani sono convinti di poter essere felici solo ascoltando se stessi. La sfida è far incrociare questa fame di libertà con la consapevolezza che non ci si realizza da soli ma nella relazione. Con gli altri, e con Dio. ■ **Fonte: Avvenire.it**



## Urgenza educativa e necessità di formazione



Ancora una volta ringrazio il Signore che in più circostanze mi concede

l'opportunità di approfondire il suo Insegnamento. Riflettendo sul significato del Battesimo mi ha molto colpito la catechesi di Papa Francesco sul Battesimo, nell'Udienza Generale dell'8 Gennaio 2014. « Il Battesimo è il Sacramento su cui si fonda la nostra stessa fede e che ci innesta come membra vive in Cristo e nella sua Chiesa. Insieme all'Eucaristia e alla Confermazione forma la cosiddetta «Iniziazione cristiana», la quale costituisce come un unico, grande evento sacramentale che ci configura al Signore e fa di noi un segno vivo della sua presenza e del suo amore.» Il Santo Padre specifica che questo Sacramento non è un atto formale ma un atto che «tocca in profondità la nostra esistenza», e cita San Paolo: «Non sapete che quanti siamo stati battezzati in Cristo Gesù, siamo stati battezzati nella sua morte? Per mezzo del Battesimo dunque siamo stati sepolti insieme a lui nella morte affinché, come Cristo fu risuscitato dai morti per mezzo della gloria del Padre, così anche noi possiamo camminare in una vita nuova» (Rm6,3-4). Il Sacramento del Battesimo ci ha liberato dal peccato e dalla morte, inserendoci nella comunione con Dio e con i fratelli. Papa Francesco ci ricorda che se facciamo parte della Corpo di Cristo che è la Chiesa è grazie al nostro Battesimo, grazie al Battesimo siamo stati rivestiti di Cristo ed innestati nella relazione di Gesù con Dio Padre, siamo altresì divenuti portatori di una speranza nuova, la speranza di percorrere tutta la vita, la strada della salvezza» e «La speranza nel Signore non delude mai» come leggiamo nell'introduzione di «Educare alla Vita Buona del Vangelo» (Orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano 2010-2020). Dio, nel corso dei secoli si è preso cura del suo popolo, lo ha allevato, lo ha amato e lo ha custodito «come pupilla del suo occhio». Noi siamo partecipi di questa storia. L'Amore, «la guida di Dio, in tutta la sua forza e tenerezza, si è fatta pienamente e definitivamente visibile in Gesù di Nazaret.» Non resta altro da fare che diventare discepoli

del Signore Gesù, «il Maestro che non cessa di educare ad un'umanità nuova e piena», che parla all'intelligenza e scalda il cuore di coloro che si aprono ed accolgono la... «bellezza del Vangelo». Negli Orientamenti è specificato che da sempre la Chiesa riserva particolare attenzione all'educazione ed all'annuncio, perciò nel corso di più decenni si è dato importanza a come «annunziare il Vangelo in un mondo che cambia», ci si è impegnati per «essere segno della fecondità del Vangelo nel territorio». Come battezzati, facciamo parte di una Comunità Ecclesiale che non deve mai perdere la sua vivacità, ma deve piuttosto alimentare la coscienza missionaria, scegliendo il primato di Dio, testimoniando l'impegno, alimentando la speranza, ripresentando al mondo l'Amore infinito di Dio. Da tutti noi adulti, laici battezzati, catechisti, operatori pastorali, aderenti a gruppi ed associazioni si avverte un'urgenza formativa. E' fondamentale «un annuncio» più attuale, mantenendo però sempre lo sguardo fisso su Gesù. La missionarietà deve nascere da una formazione costante e comunitaria, in grado di creare comunicazione, dialogo, esperienze. «Attraverso la formazione, Gesù plasma la nostra vita, la riempie di sé, ne diviene la ragione, ci libera dalla preoccupazione di pensare solo a noi stessi, rendendoci più forti nella speranza e più liberi nell'amore.....La fede, inoltre, coinvolgendo interamente la nostra vita ci aprirà in modo «illuminato» alla misericordia, al perdono, alla mitezza e l'amore ci spingerà al dono di noi stessi.» Attraverso la formazione saremo in grado di mantenere «vive e dinamiche le nostre comunità nell'opera di una nuova evangelizzazione attuando una «conversione pastorale» plasmata dalla forza rinnovatrice della misericordia». Tutto ciò significa divenire adulti nella fede e responsabili del nostro impegno di cristiani nel mondo. Ci aiuterà nel cammino di fede l'Ascolto della Parola che ci guiderà a creare un dialogo con il Signore attraverso la Preghiera «esperienza di incontro e di relazione, di Amore. Il Signore ci accoglie sempre con tutte le nostre stanchezze, le nostre fragilità, i nostri desideri, concedendoci la forza necessaria per vivere ogni giorno nell'amore e nella fratellanza. Il momento più importante di intimità con il Signore, di cui ogni battezzato non dovrebbe fare a meno,

è l'Eucarestia, soprattutto l'Eucarestia Domenicale «culmine e fonte della vita ecclesiale-forza di unità, vincolo di comunione dove attingere energie necessarie per ravvivare il cammino di fede. Momento altresì importante di preghiera è l'Adorazione Eucaristica. Il tempo trascorso davanti a Gesù Sacramentato, è tempo di Grazia, «Egli si immola per noi, si dona a noi, resta fra noi con umiltà e Amore infinito» e ci incoraggia a non arrenderci mai. La comunità Ecclesiale e Parrocchiale è formata dall'insieme delle famiglie. La responsabilità di educare ai valori e di trasmettere la fede alle nuove generazioni è una missione che appartiene proprio alle famiglie. La Chiesa si impegna a sostenere i genitori nel loro ruolo di educatori. Nella maggioranza delle Parrocchie è presente il «gruppo famiglia» che promuove incontri di confronto e di mutuo sostegno. Sacerdoti, catechisti, animatori sono a disposizione, con spirito di servizio a collaborare con le famiglie, ma il compito educativo in «ordine alla fede» appartiene ai genitori. I ragazzi, la prima esperienza di fede concreta e condivisa la vivono in famiglia; la Parrocchia può aiutare, sono i genitori però che daranno la prima testimonianza ed il primo esempio di esperienza cristiana ai loro figli. Ogni figlio porterà dentro di sé l'immagine di Dio caratterizzata dall'esperienza religiosa vissuta nei primi anni di vita. La «famiglia dunque deve essere amata e sostenuta e resa protagonista attiva dell'educazione e della trasmissione della fede, non solo per i figli, ma per l'intera comunità.» D'altro canto le famiglie, sentendosi responsabili, devono impegnarsi, collaborare e fare in modo che la Parrocchia diventi «famiglia di famiglie» per realizzare una Comunità cristiana autentica, idonea ed efficiente per la trasmissione della fede e dei principi evangelici. Ancora una volta, dunque, un invito alle coppie, ai genitori a seguire i loro figli nel cammino di fede. Accompagnando i loro figli, non solo daranno l'esempio necessario, ma essi stessi riscopriranno la bellezza di essere uniti a Cristo, crescendo e maturando nella fede. Forse, con una buona dose di sani principi trasmessi alle nuove generazioni, si potrà sperare di veder diminuire l'ascolto di notizie sconvolgenti di violenze ed assassini come quelle che hanno caratterizzato l'inizio di questo nuovo anno. ■

**Giulia Schiavo**

# Una bella tradizione da preservare

Chi nelle fredde giornate di gennaio, in particolare nelle domeniche, si trova nel pomeriggio in visita a Ravello può rimanere sorpreso da improvvisi spari di fuochi artificiali, girandole, suoni a distesa di campane che legittimamente lasciano perplessi coloro che non sono del natio loco o anche della Costiera. Se chiedono a qualcuno il motivo di tali manifestazioni di festa si sentono rispondere che “si toglie il Bambino” e ovviamente devono ricevere anche la dovuta spiegazione perché la “Levata o reposizione di Gesù Bambino” è una tradizione tutta nostra, ossia delle comunità della Costiera, sicuramente di quelle di Ravello, Scala, Amalfi, Atrani, Minori e Maiori. Di cosa si tratta? A partire dalla Solennità dell’Epifania, parlo naturalmente di Ravello, a turno nelle varie Chiese nelle quali è stato allestito il presepe si svolge la Levata del Bambino, ossia, con le dovute differenze, si compie lo stesso rito della notte di Natale, ma in senso inverso. Infatti la sera del 24 dicembre vi è prima la processione accompagnata dal suono delle zampogne e delle ciaramelle e poi la Santa Messa, invece per la “Levata del Bambino” la processione è al termine della celebrazione eucaristica e generalmente si chiude con il canto del Te Deum e il bacio del Bambino. Indipendentemente dalle similitudini e dalle differenze, le due funzioni religiose sono strettamente legate e rientrano nell’ambito dei riti del Natale. In effetti possiamo parlare di un’unica grande celebrazione che si apre con la deposizione della statua di Gesù Bambino nel presepe e si conclude con la reposizione o levata della medesima. Liturgicamente la levata del Bambino dovrebbe essere svolta nel tempo di Natale che, come sappiamo, termina con la Festa del Battesimo del Signore, la domenica successiva alla Solennità dell’Epifania. Oggettivamente è un lasso di tempo molto breve che non consente alle varie chiese, salvo fastidiosi accavallamenti e coincidenze che frantumano le comunità già poco unite, di celebrare degnamente la reposizione del Bambino e chiudere quindi il ciclo del Natale. Saggiamente, già nel passato, si era trovato l’escamotage, tuttora vigente. Fermo restando l’inizio del Tempo ordinario e quindi il rispetto del nuovo tempo liturgico, la levata del Bambino può essere effettuata

fino al 2 febbraio, Festa della Presentazione di Gesù al tempio, più nota come “Candelora”. E così le domeniche di gennaio, in qualche caso anche i sabati, sono caratterizzate da questo momento di festa, dal sapore molto familiare che agli occhi dei benpensanti, degli adulti nella fede, sa di una religiosità superata, arcaica, infantile. Qualcuno legittimamente potrebbe rinfacciarmi che con tante questioni scottanti che interessano la vita della Chiesa e della società civile, che nell’anno in cui si celebra, non senza enfasi da parte cattolica, il 500mo anniversario della Riforma protestante, io mi metta a disquisire della Levata del Bambino. Ebbene sì! La modesta riflessione che vi propongo riguarda una tradizione che, al



di là del suo aspetto non proprio universale (ribadisco che, per quanto io ne sappia, non riguarda altre zone diverse dalla Costiera e quando ne parlo, ad esempio a Bergamo, gli ascoltatori si guardano stupiti) ha una valenza che, a mio giudizio, non deve essere sottovalutata e pertanto come comunità locali dobbiamo adoperare perché essa non cada nel dimenticatoio e col tempo assuma il ruolo di una celebrazione passatista, amata solo da quanti sono rimasti indietro sull’orologio della storia della Chiesa e del mondo. Occorre innanzi tutto dire che, sebbene le cose stiano cambiando, la levata del Bambino si fa generalmente anche nelle case dove è stata conservata la bella e cattolica tradizione di allestire il presepe, senza cedere alla moda di fare solo l’albero di Natale.

Quest’ultimo, oggi più che mai, unito alle neutrali decorazioni e addobbi che caratterizzano paesi e città nel periodo natalizio, è la prova di quel fastidioso “politicamente corretto” che impone, per un presunto rispetto dell’altro, di evitare simboli o termini religiosi che possono ledere la laicità di uno Stato e offendere chi in quei simboli non si riconosce. Così zelanti dirigenti scolastici hanno vietato feste e addobbi nelle scuole in occasione delle “vacanze di inverno”, ipocrita formula che sostituisce l’offensiva, a loro giudizio, definizione di “vacanze di Natale”, così come l’altrettanto falsa dicitura “vacanze di primavera” ha preso il posto di “vacanze pasquali”. Così va il mondo, direbbe il grande Manzoni. Così va il mondo, aggiungo io, nei Paesi di tradizione cattolica o cristiana in generale, perché i tanto vituperati Paesi arabi non si sognano minimamente di rinnegare il proprio credo o vergognarsi di testimoniare per rispetto degli altri (ovviamente parliamo dell’Islam moderato e dialogante). Altro che Lutero! Come cristiani oggi dovremmo guardare all’Ebraismo e anche all’Islamismo per poter rispolverare il dimenticato concetto di coerenza e fedeltà ai principi religiosi che professiamo a chiacchiere. Ma torniamo alla levata del Bambino. Essa, dicevo, ha una valenza da non trascurare, perché quando si celebra nelle chiese è una occasione per radunare le persone, per riscoprire il senso di comunità e di ascoltare la Parola del Signore, la Parola che si distingue dalle tantissime parole che in ogni minuto della nostra frenetica vita pronunciamo o ascoltiamo e per incontrare il Signore, l’Emmanuele, il Dio con noi che ha scelto di farsi uomo per rendere l’uomo dio. Quando si svolge nelle famiglie, piccole chiese domestiche, la reposizione del Bambino è un ulteriore momento in cui, al di là degli aspetti folcloristici che la caratterizzano, ci si incontra. Magari si invitano le famiglie vicine con le quali nel corso dell’anno riusciamo a scambiare solo qualche parola e, perché no, la levata del Bambino che si effettua in casa può diventare l’occasione per sanare qualche screzio che c’è stato in precedenza. Insomma come Chiesa dobbiamo continuare a favorire e valorizzare questa “paralurgia”.

**Continua a pagina 12**



**Segue da pagina 11**

Azzardo la proposta di una calendarizzazione ad hoc, concordata tra le varie comunità presenti sul territorio, al fine di rendere la levata del Bambino, visto che farlo nella Messa della notte di Natale è molto più complesso, un vero momento comunitario che coinvolga tutti e non solo i parrocchiani della zona. E' una tradizione, al pari di altre, molto bella che deve essere preservata, perché, non illudiamoci, Ravello non

è un'isola felice. Gli attacchi della secolarizzazione colpiscono anche noi. Si è pronti a fare sacrifici per raggiungere obiettivi talvolta importanti, ma a volte molto aleatori, e ad accampare pretesti di varia natura per trascurare la formazione spirituale o riservare ad essa qualche scampolo di tempo. Certamente non sono le processioni o il rispetto delle tradizioni il criterio per misurare la maturità spirituale di una comunità, ma comunque sono un segnale dal quale trarre spunti di riflessione per impo-

stare eventuali scelte pastorali. Sono occasioni di festa che debitamente curate e preparate rientrano in quelle manifestazioni di religiosità popolare che i Vescovi della Campania, qualche anno fa, riconobbero, "se ben orientata, ricca di valori". Essa, infatti, manifesta una sete di Dio che solo i semplici e i poveri possono riconoscere. Una sete che le fontane del mondo non possono soddisfare. ■

**Roberto Palumbo**

## **CELEBRAZIONI DEL MESE DI FEBBRAIO**

### **GIORNI FERALI**

Ore 17.00: Santo Rosario

Ore 17.30: Santa Messa

### **GIORNI PREFESTIVI E FESTIVI**

Ore 17.30: Santo Rosario

Ore 18.00: Santa Messa

### **GIOVEDÌ 9-16-23 FEBBRAIO**

Al termine della Santa Messa delle 17.30 Adorazione Eucaristica

**2 FEBBRAIO**

#### **Presentazione del Signore**

Chiesa di Santa Maria delle Grazie, ore 18.00: Santa Messa

#### **XXI Giornata della Vita Consacrata**

Scala - Monastero Redentorista, ore 17.00

**5 FEBBRAIO**

#### **V Domenica del Tempo Ordinario - XXXIX Giornata per la Vita**

Ore 9.00-11.00- 18.00: Sante Messe

**11 FEBBRAIO**

#### **B. V. di Lourdes - XXV Giornata Mondiale del Malato**

Ore 18.00: Santa Messa e preghiera per gli ammalati

**12 FEBBRAIO**

### **VI DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

Ore 9.00-11.00- 18.00: Sante Messe

**19 FEBBRAIO**

### **VII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

Ore 9.00-11.00- 18.00: Sante Messe

**24 FEBBRAIO**

Incontro di formazione della Confraternita

**26 FEBBRAIO**

### **VIII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

Ore 9.00-11.00- 18.00: Sante Messe

**27 FEBBRAIO**

#### **Memoria Mensile di San Pantaleone**

Ore 9.00: Santa Messa e Adorazione Eucaristica continua sino alle ore 18.00

Ore 18.00: Celebrazione dei Vespri e Benedizione Eucaristica